

FOCUS

Nelle carceri tornano i colloqui

Dopo un primo momento le strutture hanno retto all'impatto Covid

ROMA - Dopo i primi drammatici momenti a inizio pandemia, con le rivolte in molte carceri, il sistema ha «retto all'impatto del Covid». Il contagio è arrivato, ha fatto 28 morti, 15 tra i detenuti e 13 tra i poliziotti penitenziari, nella seconda ondata è stato raggiunto il picco di 849 contagiati rispetto a una popolazione di 53.608, ma il «rischio potenziale di un ambiente chiuso» era maggiore.

A fare il punto dell'impatto della pandemia nelle carceri è il **Garante** dei detenuti, **Mauro Palma**, figura di garanzia per tutte le persone private della libertà nominata nel 2016 dal presidente Mattarella, nella sua relazione al Parlamento. Ora un segnale di ritorno alla normalità sarà la possibilità delle visite dei familiari, con il parere favorevole del Comitato tecnico scientifico arrivato lo scorso fine settimana.

«Presto una circolare del Dap ufficializzerà la ripresa dei colloqui in presenza», spiega la ministra della Giustizia Marta Cartabia, e «pur conservando le necessarie cautele e la doverosa prudenza, confidiamo di poter permettere presto a padri, madri detenute di poter rivedere figli, fratelli, genitori». L'auspicio di Palma è che oltre ai rivedere i propri figli, i detenuti possano anche riabbracciarli: «Non vorrei vedere i colloqui in plexiglass». «Ha ragione, il **Garante** quando sottolinea che nell'insieme il sistema penitenziario ha retto nella gestione della pandemia», dice la ministra Marta Cartabia, non nascondendo, d'altra parte, che «le paure, le ansie per il contagio e le privazioni dalle relazioni significative in carcere sono state vissute ancor più intensamente, più drammaticamente, che nel resto della società».

Sono 53.661 i detenuti, una presenza che «commisurata alla capienza effettiva di po-

sti disponibili, limitata a 47.445 (anche se formalmente attestata a 50.781 posti regolamentari) indica la necessità di interventi che riducano la pressione», sottolinea Palma. In quale direzione ritenga occorra andare lo indicano i dati citati nella sua Relazione. Più di un terzo delle persone detenute ha una previsione di rimanere in carcere per meno di tre anni e «ben 1.212 sono quelle che sono state condannate a una pena inferiore a un anno»: secondo il **Garante** «è una immagine plastica della fragilità sociale che connota gran parte della popolazione detenuta, perché indica coloro che non accedono a misure che il nostro ordinamento prevede, spesso anche perché privi di fissa dimora». Una sottolineatura raccolta dal presidente della Camera, Roberto Fico: «Credo che il Parlamento debba valutare con attenzione interventi legislativi che consentano la riduzione della popolazione carceraria, favorendo in particolare il ricorso a misure alternative».

Incrociando la sensibilità del Guardasigilli Marta Cartabia: «I residui di pena o le pene brevissime possono essere un terreno di elezione per proseguire su questa strada», il sovraffollamento «torna a destare preoccupazione, il 2020 è stato un anno particolare, ma siamo consapevoli che il problema sta per riproporsi. E deve essere affrontato su una pluralità di fronti».

«La salute mentale in carcere è una priorità, come lo è il sovraffollamento che torna a destare preoccupazione. Sono perfettamente consapevole anche delle pesanti conseguenze che il sovraffollamento ha su ogni aspetto della vita all'interno degli istituti, sia per la popolazione detenuta, sia per il personale penitenziario. Miglioramenti potranno arrivare dagli interventi previsti sul fronte dell'edilizia e dell'architettura penitenziaria, con i fondi del Recovery plan»



Marta Cartabia

